

.....
storia

PADOVA

Ma a Verona l'inquisizione non s'occupava di streghe

DI MARIO IANNACCONE

Non c'è migliore descrizione per questo libro del suo incipit che racconta di una scoperta: «Quasi sempre le giornate di chi si dedica alla ricerca storica scorrono uniformi [...] talvolta però può accadere che esse siano animate dalla segnalazione o dal ritrovamento di un documento o un manoscritto importante, e per questo del tutto inatteso». Questa fortuna è toccata al ricercatore francescano Antonino Poppi che, lavorando nella Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova, ha rinvenuto un manoscritto, il 737, che contiene la cronaca di un secolo di storia dell'Inquisizione a Padova, dal 1567 al 1660, riempiendo così un

vuoto documentario «pressoché totale». Il manoscritto fu infatti redatto a proprio uso, quale prontuario, dall'inquisitore Giovanni Angeli nel 1659 e ora viene interamente riprodotto a cura di Poppi. Il volume descrive con efficace sintesi le attività di quel secolo, i processi, le pene comminate, e riesce a restituire il funzionamento dell'importante succursale padovana dell'Inquisizione romana. L'oblio documentale era caduto su di essa a causa delle devastazioni napoleoniche: il 17 luglio 1797 furono incendiati i fascicoli processuali dell'archivio. Non a caso in tanti studi sull'Inquisizione il tribunale di Padova, periferico ma importante, è quasi del tutto assente. Dipendeva dal Sant'Uffizio Romano



Tommaso Campanella, filosofo

pur essendo influenzato anche dall'Inquisizione di Venezia. Tempestose le sue vicissitudini: dopo essere stato fondato dai domenicani nel XII secolo, era stato affidato ai minori conventuali, poi esonerati in quanto troppo severi nelle

confische. Dopo essere tornato ai domenicani era finito nuovamente nelle cure dei francescani nel 1477, fino a diventare succursale dell'Inquisizione romana nel 1542. Questo ritrovamento, dunque, colma aspetti poco noti su questioni e processi importanti, come il rapporto fra l'Inquisizione romana a Padova e l'Inquisizione veneziana, la posizione del filosofo Cesare Cremonini, l'interdetto del 1606, il processo Galilei. Si ricavano dal testo i casi di cui l'ufficio si occupò con maggior frequenza: la negazione delle verità fondamentali del cristianesimo, le pratiche superstiziose, la celebrazione di messe da parte di persone laiche, le conversioni incomplete di ebrei. Scarsissima, invece, l'attenzione

alla stregoneria e alle streghe (a differenza di quanto s'immagina spesso). Continuo è il lamento per gli scarsi finanziamenti e per il rapporto con la comunità di studenti luterani tedeschi. Oltre ai contenuti del manoscritto, riprodotti interamente, il volume porta in appendice documenti sulla carcerazione di Campanella del 1594 accusato, fra l'altro, di aver scritto il libello *De tribus impostoribus*. Si tratta di una deposizione che permette di completare gli studi di Massimo Firpo e altri sull'accusatore di Campanella e Clario, ovvero il filosofo «ebraizzante» Ottavio Longo che aveva discusso con Campanella della superiorità di Mosè su Cristo. *Le Lettere* sono un ritrovamento importante che consentirà di me-

glio definire questioni sino ad ora in ombra o lacunose non perché "nascoste" da qualche istituzione ecclesiastica ma perché sepolte nelle biblioteche storiche d'Italia o distrutte dai napoleonici. Se non fosse stato per la precisione di Giovanni Angeli, un secolo intero di attività del tribunale patavino sarebbe rimasto nell'oblio più totale, per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Poppi (a cura di)

**LETTERE DEL
SANT'UFFIZIO DI ROMA
ALL'INQUISIZIONE
DI PADOVA**

Centro Studi Antoniani.
Pagine 192. Euro 30,00

Avvenire, 13 luglio 2013, p. 23.